

**C'è un Paese che lotta e che non viene raccontato da nessuno. E, quando i media se ne occupano, spesso danno una interpretazione al limite della caricatura. "Liberazione" apre questo spazio a chi nell'Italia della crisi non vuole pagare errori e orrori del capitalismo**

giovedì  
1 aprile  
2010  
n° 12

le voci dei protagonisti

# Lotte

lotte@liberazione.it

Allegato al numero odierno di **Liberazione** A cura di Fabio Sebastiani in collaborazione con l'area Assistenti di Redazione



UNA SCENA DAL FILM "SIGNORINAEFFE" DI WILMA LABATE

## Quando l'operaio prende il timone

Massimo Lettieri\*

A parte l'esperienza Innse, non si conoscono altre lotte vinte dai lavoratori. In quell'occasione furono i lavoratori a fare anche la parte degli "imprenditori", cercando un acquirente per l'azienda, di fronte alla incapacità manifesta da parte dei cosiddetti proprietari. La vicenda della Maflow, azienda dell'indotto auto, è molto simile. Siamo stati noi lavoratori, ad un certo punto, a prendere in mano la situazione arrivando fino ai manager della Bmw per aprire un confronto sugli ordini.

Le lotte dei lavoratori hanno delle contraddizioni, si lotta per continuare ad essere sfruttati. I lavoratori si devono scontrare con il modello di vita capitalistico che vede il padrone come un benefattore, e chi lavora lativo. Spesso prima d'intraprendere una lotta contro il sistema dobbiamo lottare contro noi stessi, e quando con qualcuno molto faticosamente ci si riesce, a casa i familiari dei compagni in lotta sono pronti a ribaltare il concetto: «Il padrone se vuole chiudere la fabbrica la chiude».

La nostra lotta è iniziata dal 2000 quando la società è stata comprata da una multinazionale, la Manuli che, come nel suo stile, ha licenziato, attraverso incentivi all'esodo e delocalizzato in Polonia. Nel 2004 la multinazionale ha venduto ad una cifra esorbitante - circa 140 milioni di euro a fronte di un valore nei bilanci Manuli di 16 milioni - ad un fondo d'investimento Ilp. Questo fondo, con operazioni finanziarie totalmente a debito, ha gestito di fatto la cannibalizzazione del gruppo.

Dal 2004 al 2009 sono stati venduti tutti gli immobili, tra cui quelli di Trezzano, con operazioni poco trasparenti. Le banche hanno continuato a concedere nuovi debiti fino al

tracollo finanziario che tutti conoscono. I sacerdoti del profitto a qualsiasi costo ci hanno raccontato che questo era l'unico modo per resistere al mercato. Ed oggi ci ritroviamo fuori dal mercato! Il gruppo Maflow entra in una pesante crisi finanziaria nel 2008 per circa 250 milioni, a causa di errori manageriali all'interno del fondo di controllo. Nonostante il calo del mercato dell'auto per il 2009 ci sono ancora ordini per 300 milioni, ma i debiti accumulati presso le banche (in particolare Intesa Sanpaolo e Banca Popolare) hanno portato il fondo proprietario a decidere di mettere in liquidazione l'azienda, scelta di cui sindacato e lavoratori vengono

**Noi lavoratrici e lavoratori della Maflow abbiamo deciso di non farci prendere in giro: abbiamo indetto un'assemblea permanente in fabbrica, abbiamo imposto la cassa integrazione a rotazione e siamo andati sotto le concessionarie Bmw per farci ridare le commesse produttive...**

a conoscenza ad aprile, solo grazie a una visura camerale.

Ho fatto questa breve premessa per introdurre le motivazioni che hanno spinto i lavoratori a lottare per contrastare la chiusura dello stabilimento. Le lavoratrici e i lavoratori - tutta gente normale, poco politicizzata (purtroppo questa è la normalità) - si sono resa conto di essere stati presi in giro. Per risollevarci le sorti dell'azienda, abbiamo lavorato su tre turni, abbiamo fatto gli straordinari, abbiamo rinunciato alle ferie, abbiamo mantenuto il terzo turno fino al mese di novembre per garantire le forniture alla Bmw, ed oggi tra commissari e istituzioni

ci raccontano un sacco di fandonie. Dov'è la verità? Non la raccontano. Avrebbero dovuto dirci che delle nostre vite non gliene frega niente, a loro interessa soltanto il mantenimento del profitto delle banche, e degli imprenditori.

Allora noi lavoratrici e lavoratori della Maflow abbiamo deciso di non farci prendere in giro, sull'esperienza di altre aziende abbiamo indetto un'assemblea permanente, all'interno della fabbrica, non l'abbiamo mai lasciata. Abbiamo notato che nelle altre aziende quando si mettono i dipendenti in cassa integrazione, i lavoratori se ne stanno a casa, lasciando all'imprenditore mano libera sulla scelta di chi deve lavorare, e successivamente decidere che chi non ha lavorato deve essere licenziato. Noi, invece, ci siamo imposti sulla rotazione, si è creato una commissione specifica che controlla le settimane di cassa integrazione per ogni lavoratore. Dopo di che abbiamo notato che stare in fabbrica non avrebbe portato altri risultati, abbiamo quindi iniziato a fare due-tre manifestazioni a settimana contro le istituzioni: Prefettura, Provincia, Regione. Addirittura abbiamo incontrato il presidente della Regione Lombardia, Formigoni in un comizio elettorale, per convincerlo a fare pressione sul ministero.

Abbiamo presidiato le concessionarie Bmw per convincerli a ridarci le commesse produttive, siamo stati in tribunale in occasione delle udienze per l'ammissione allo stato passivo delle istanze dei lavoratori, abbiamo manifestato contro l'Unicredit perché attraverso un'operazione truffaldina ha rilevato gli immobili di Trezzano. Abbiamo, infine, querelato gli azionisti, e le banche, per tutte le operazioni finanziarie compiute in questi anni. In ultimo - per adesso - siamo stati a Monaco per incontrare

i dirigenti della Bmw, che avevamo già incontrato dal prefetto di Milano. Andare a Monaco è stato faticoso, un nostro compagno è stato male - un principio d'infarto! - siamo andati all'ospedale in Germania (questo per capire quanto la lotta stressi!). Un'esperienza lunghissima, è iniziata giovedì 26 pomeriggio quando nel palazzo della Provincia abbiamo incontrato il sottosegretario del ministero dello Sviluppo economico, Saglia, con un funzionario del ministero, Castano. In quell'occasione abbiamo fatto un presidio con oltre cinquanta lavoratori. La sera ritorno in fabbrica per gli ultimi preparativi per la partenza verso Monaco a mezzanotte.

In Germania abbiamo avuto due incontri con i responsabili della Ig metal e con la direzione Bmw. Si è trattato di incontri cordiali che hanno posto le basi per altri sviluppi in futuro.

In questa lotta ci siamo resi conto che tutti dichiarano di essere vicini ai lavoratori, tutti dicono di comprendere le motivazioni delle nostre lotte, nei fatti, però, la fabbrica vengono chiuse. Abbiamo deciso allora di seguire, tutti i lavoratori passo passo, le fasi della procedura, senza fidarci delle parole degli amministratori, i tre commissari nominati dal governo.

Noi ci muoveremo su questa linea, venerdì siamo stati a Monaco, da domani lotteremo perché il ministero mantenga i suoi impegni sulla pubblicazione del bando di vendita entro il 10 aprile. E successivamente dovrà, come promesso, incontrarci a Roma con la direzione Bmw. Andremo tutti i lavoratori, perché la nostra rappresentanza sarà la nostra presenza.

\*delegato Fimuniti-Cub Rsu della Maflow in lotta

**“**  
**Gli ipermercati? Luoghi infernali**  
**Qui impera il modello Wal-Mart: chi è a tempo indeterminato viene sostituito dai giovani delle agenzie interinali e il sindacato che fa il suo mestiere è visto come il diavolo**  
**a pagina II**  
**”**



**La lettera. Appalti pubblici**  
**Destra e Pd, uguale ottica nei tagli dei servizi**  
**a pagina II**



**Il libro**  
**Materiali di analisi per una lettura della crisi**  
**a pagina III**